Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La
Tupilla Saltra.

5811

Carnovale

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
17
ANO
BRAIDENSE

N. 1392.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3877
MILANO

LA PUPILLA SCALTRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1795.

IN VENEZIA,

1795.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

ANNETTA, Pupilla
La Sig. Giulia Gaſperini.

D. GRADASSO, ſpoſo di Annetta
Il Sig. Stefano Mandini.

D. PETRONIO, Tutore, che aſpira alla mano di Annetta
Il Sig. Pietro Verni.

GIANNINO, povero Scritturale, che aſpira alla mano di Annetta
Il Sig. Silveſtro Corradini.

LUCREZIA, Governatrice di Caſa di D. Petronio
La Sig. Camilla Baglioni.

PEPPINA, amica di Annetta
La Sig. Marianna Gafforini.

TONINO, Servitore
Il Sig. Andrea Verni.

La Scena ſi finge in Roma.

Compoſitore della Muſica
Signor Maeſtro Pietro Guglielmi.

Capo d' Orcheſtra
Signor Franceſco Foſchi.

Primo Violino de' Balli
Signor Giuſeppe Nucci.

Inventore e Pittore di tutte le Scene
Signor Antonio Mauro.

Inventore del Veſtiario
Signor Luigi Uccelli Bologna.

BALLERINI.

I Balli ſaranno d'invenzione, e direzione del
Signor GIUSEPPE TRAFIERI

ED ESEGUITI DAI PRESENTI.

Primi Ballerini ſerj
Signor Pietro Giudici. §Signora Maria Caſentini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signor Antonio Berti. §Signora Maria Brendi.

Terzi Ballerini
Signor N. N. §Signora Metilde del Rio.

Ballerini di Concerto
Signor Giovanni Capra. §Signora Chiara Curti.
Signor Pompeo Pezzoli. §Signora Marianna Toni.
Signor Vincenzo Battaglia. §Signora Roſa Foretti.
Signor Girolamo Foreſti. §Signora Angiola Roſſi.
Signor Evangeliſta Maſſari. §Signora Tereſa Capra.
Signor Giacomo Marter. §Signora Tereſa Simonetti.
Signor Giovanni Triſſale. §Signora Geltrude Cioli.
Signor Gaetano Gorla. §Signora Eliſabetta Cioli.
Signor Giuſeppe Lodi. §Signora Giuſeppa Savia.
Signor Carlo Silani. §Signora Marianna Cioli.
Signor Giuſeppe Barberis. §Signora Margherita Binelli.
Signor Antonio Trento. §Signora Franceſca Donada.

Primi Ballerini aſſoluti fuori de' concerti
Signor Filippo Ceſeri. §Sign. Gi. Radaelli Pontigi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Sala.
Fuga di Camere.
Delizioso Giardino con varj sedili di mirto.

ATTO SECONDO.

Galleria.
Magnifica Sala con Portone di mezzo, varie Porte laterali.
Notte.
Nobile e deliziosa Villa illuminata.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

D. Petronio, Lucrezia, Peppina, Giannino, tutti sedendo.

Lucrezia.

MA possibile, che un Padre
Che la amò con tanto affetto,
La costringa a suo dispetto
Uno sposo ad accettar?

D. Pettronio.

Sì, suo Padre Testatore
Ha prescritto un tal contratto:
E i suoi beni a questo patto
Ha voluto a lei lasciar.

Lucrezia.

Non può darsi.

D. Petronio.

Così è scritto.

Peppina.

Io stupisco.

D. Petronio.

A me credete.

Giannino.

Parmi un sogno.

Lucrezia.

Rileggete.

D. Petronio (mettendosi gli occhiali)
State attenti ad ascoltar.
(prende una carta ch' è sul tavolino.

(*legge.*

„ E ſiccome al prelodato
„ Don Gradaſſo mi confeſſo
„ Debitore del mio ſtato,
„ Io mia Figlia gli ho promeſſo;
„ E alla Figlia mia diletta
„ Laſcio in dote ogni mio avere,
„ Onde i fondi dell' Annetta
„ Con reciproco piacere
„ Egli poſſa maneggiar.

a 4

Parla ſchietto il Teſtatore:
Più non v'è da dubitar.

Giannino.

Se lo Spoſo non piaceſſe?

D. Petronio.

Voglia, o no, piacer dovrà.

Peppina.

E ſe un'altro ne ſcieglieſſe?

D. Petronio,

Perde allor l'eredità.

Lucrezia.

Ma la legge in queſto caſo?

D. Petronio.

La legittima le dà.

Lucrezia.

Voi sbagliate.

Giannino.

V'ingannate.

D. Petronio.

Che inſolenza è queſta quà? (*alzandoſi.*

Lucrezia, Peppina, e Giannino. (*tutti alzandoſi.*

a 3

Via non più, non v'accendete,
Ma penſiamo con quiete
A far quel che ſi potrà.

D. Pe-

D. Petronio.

No, non sbaglia Don Petronio:
Tutta Italia è teſtimonio;
E ogni Giudice lo sà.

Lucrezia.

(*a D. Petronio che vuol partire.*

Deh non partite. Noi giuriamo tutti
Che un Dottor voſtro parì
Mai non sbagliò, nè mai
Potrà sbagliar. Ma ſuggerite almeno
Quel che la noſtra amica
Abbia da far.

D. Petronio.

Pregare il Ciel pietoſo
Che per viaggio crepar faccia lo Spoſo.

Lucrezia.

E vana la preghiera, o mio Dottore.
Dall' Indie, ove finora
A negoziare è ſtato,
Jer Don Gradaſſo in Roma è capitato:
E chi di ciò m'avviſa
Dice ch'ei veſte militar diviſa.

D. Petronio.

Diviſa! Che diviſa? Don Gradaſſo
In Napoli io conobbi,
Ove m'immortalai nel Tribunale,
E ſo ch'egli faceva lo Speziale.

Peppina.

E ad una beſtia che cangiò nel mondo
Tante volte figura,
Ad un millantator Napoletano
La noſtra Annetta dovrà dar la mano?

D. Patronio.

Non la darà, ve lo proteſto. (Or tutte
Metto in campo le aſtuzie del mio foro
Per non perdere in lei bellezza ed oro: (*parte.*

SCENA II.

Lucrezia, Peppina, Giannino.

Lucrezia.

Assistete anche voi, cara Peppina,
La nostra Amica. In questi istanti assai
Le può giovar la vostra compagnia.

Peppina.

Sarem d'accordo. Io fo la parte mia.
Non ho, per dir il vero,
Del mondo la malizia;
Ma pur per amicizia
Dell'arte usar saprò.
Or voglio per l'amica
Combattere con voi:
(Un altro giorno poi
Per me combatterò.)

(*parte con Lucrezia.*

SCENA III.

Giannino, poi Annetta.

INfelice Giannino
Che mai sarà di te? Se perdi Annetta,
Chi dalle tue miserie
Sollevarti potrà? .... Ma chi s'appressa?
E' Annetta. Amor, con lei
Ah rendi tu felici i giorni miei.

Annetta.

Il mio core poverino
Perchè mai battendo va?
Ah se perde il suo Giannino,
Mai più calma non avrà.

Gian-

Giannino.

Ecco, o cara, chi vi adora.

Annetta.

Caro, oh Dio, languir mi sento.

Giannino.

Ma lo sposo ....

Annetta.

Il mio contento
Egli viene a funestar.

Annetta, e Giannino.

a 2

Ah chi sa, che Amor pietoso
Non ci unisca un giorno insieme!
Tocca a voi, mia dolce speme,
Questo seno a consolar.

(*Giannino parte.*

SCENA IV.

Annetta poi Tonino

Annetta.

OStrano Testamento!
Io l'amo, egli m'adora;
Ed io dovrei ....

Tonino.

Sentite, o mia Signora:
Un uomo grossolano
Sta alla porta a picchiar con insolenza:
Chiede di voi; ma pria si vuol sapere
Se accettarlo volete.

Annetta.

Ei certamente
Sarà il Napoletano:
Apritegli. La voglia di sposarmi
Io gli farò passar. Della Commedia
Che di giuocare io tento,

Prima Scena ſara l'accoglimento. (*partono.*

SCENA V.

Sala.

D. Gradaſſo ſolo.

QUanto mai bramoſo io ſono
Di veder la moglie in faccia!
O mi piaccia, o non mi piaccia,
Me la devo in giù mandar.
Qui ſi tratta d'una Spoſa
Che dell'oro aſſai mi porta,
Ma s'è gobba, ma s'è ſtorta,
Me la faccio raddrizzar.
Zitto, zitto, finalmente
Di qua ſento venir gente.
Poſſo almeno domandar.

SCENA VI.

Annetta, e D. Gradaſſo.

D. Gradaſſo.

SErvo umiliſſimo ....

Annetta.

Coſa volete?
Coſa chiedete?
Chi domandate?
Chi ricercate?
Tempo da perdere
Con voi non ho. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

D. Gradaſſo. Solo.

MA ſe fuggite,
Se non ſentite,
E come diavolo
Parlar potro?
Voglio gridare,
Voglio buſſare;
Qualche domeſtico
Uſcir farò. (*picchia.*

SCENA VIII.

Annetta, D. Petronio, Tonino, Lucrezia, Peppina, e detto.

Annetta, D. Petronio, Tonino, Lucrezia, e Peppina a 5.

CHi è quel pazzo
Che fa ſchiamazzo?
Che impertinenza!
Che inciviltà?

D. Gradaſſo.

Chiedo perdono,
Care padrone.
(Ma quel buffone)
(ravviſando D. Petronio.
(E come è quà?)
Voi ſapete ch'io ſon quello ...

D. Petronio.

Sì, v'intendo.

Annetta.

Sì, capisco.

D. Gradasso.

Io qui apposta son venuto.

D. Petronio.

Vi son servo.

Annetta.

Vi saluto.

a 5.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

D. Gradasso.

Io, Signori, mi stupisco.
Un par mio voi beffeggiate!
Che accoglienza voi mi fate!
Che maniera di trattar!

Annetta, D. Petronio, Tonino Lucrezia, e Peppina

a 5.

Voi la testa ci rompete,
Non ci state più a seccar.

(*tutti partono fuori che D. Gradasso.*

SCENA IX.

D. Gradasso solo.

Occhi miei, cosa udiste?
Orecchie, che vedeste?
Corpo di Satanasso!
Si fan beffe così di Don Gradasso?
Ma colui che ridea,
Non è forse il Romano, che il servente
Un dì negl' Incurabili facea! ...
Ma dov' è la mia Sposa? ... Ah se mi fanno
Saltar la mosca al naso,
Tutto assorbirmi il Tevere in un sorso,
Tutto inghiottirmi io voglio

In un solo boccone il Campidoglio. (*parte.*

SCENA X.

D. Petronio, e Annetta, che saranno stati in osservazione.

Annetta.

E' Partita la Bestia?

D. Petronio.

E' partita, è partita. (Ho gran paura
Ch' ei m' abbia ravvisato.)

Annetta.

(Oh che caricatura!
Oh che rozzo è colui!) Ditemi almeno,
Caro Signor Dottore:
La sua brutezza non sarà un pretesto
Equivalente? ...

D. Petronio.

Oibò. Balda *de nuptiis*,
Menochio, e Tiraquello
Menzion non fecer mai di brutto e bello.

Annetta.

Crederò nel mio stato
Che permesso mi sia d' usare ogn' arte
Onde sottarmi a un sacrifizio tale.

D. Petronio.

E' cosa naturale.
Ah cara mia Pupilla!
Voi sarete boccon d' un qualche Dotto
Laureato *in utroque*.

SCENA XI.

Giannino, e detti.

Giannino.

E Del voſtro parer ſono *ego quoque*.
Ma non so, ſe direſte (*ſorridendo.*
Ad Annetta lo ſteſſo,
Se la Governatrice
Di caſa vi ſentiſſe.

Annetta.

(*a D. Petronio.*
Il vero ei dice.

D. Petronio.

Che parlar! che ſorriſi!
Che maniere ſon queſte!
Più riſpetto io pretendo:
Io ſon chi ſono, e da neſſun dipendo.
Son Dottore laureato,
Pien di ſenno, e di dottrina.
Tutto il mondo a me s'inchina,
Trema ognuno innanzi a me.
Qui, Signori, non ſi ſcherza:
Qui da ridere non v'è.
Jeri l'altro due corrieri
Dal Mogol ho ricevuti,
E a corregger que' ſtatuti
Mi pregò lo ſteſſo Re.
Qui, Signori, non ſi ſcherza:
Qui da ridere non v'è.
Chi mi chiama un altro Baldo,
Chi Zachia, chi Farinacio,
Chi Deluca, chi Cujacio,
E ciaſcun col ſuo perchè.
Qui, Signori, non ſi ſcherza:

Qui

Qui da ridere non v'è. (*parte.*

SCENA XII.

Giannino, e Annetta.

Annetta.

SI è riſcaldato il mio Tutore.

Giannino.

Io poco
Curo gli ſdegni ſuoi:
Mi baſta ritrovare affetto in voi.
Ma ditemi: vedeſte Don Gradaſſo?
Che vi parve di lui?

Annetta.

Di lui non vidi
Figura più ridicola. Laſciate
La cura a me: fra poco
D'eſſere mio marito
A lui ſenz'altro paſſerà il prurito. (*partono.*

SCENA XIII.

D. Petronio che avrà veduto partire Giannino con Annetta, poi D. Gradaſſo.

D. Petronio.

CHe vuol coſtui, che viene
Sì ſpeſſo a ritrovar la mia Pupilla?
Io non vorrei ... Ma queſta
Non è la mia maggior paura. Io tremo
Dello Speziale. Ah ſe colui mi ſcopre,
Addio mia clientela,
Addio per ſempre Annetta, addio tutela.

A to *D. Gra-*

D. Gradaſſo.

(Voglio cavarvi il marcio,
Voglio tutto ſcoprir. Dello ſpedale
Ecco appunto il ſervente.)
Ehi, Spedalier ...

D. Petronio.

Sta zitto, oppur mi chiama
Il Dottor Don Petronio.

D. Gradaſſo.

Come Dottor! Non eri tu ſervente
Nello Spedal di Napoli?

D. Petronio.

Ed or ſono
Dottor di legge; e ſappi che la penna
Aſſai ben mi ſta in mano.

D. Gradaſſo.

Io ſo che male
In mano non ti ſtava il ſerviziale.

D. Petronio.

Ma tu, ch'eri Speziale, or come ſei
In grado militar?

D. Gradaſſo.

Quando in Levante
Negoziava di droghe,
Fra le truppe a ſervire
Andai dal Re del Canchero ...

D. Petronio.

Del Re del Cangroner.

D. Gradaſſo.

Giuſto, e fui fatto
Maſtro di Campo. E quando io lo laſciai,
Meco il Re incancherato
Mi laſciò queſto grado riformato.

D. Petronio.

(Oh che pallon da vento!)

D. Gradaſſo.

Veniamo, amico, al punto.

La ſpoſa ...

D. Petronio.

E' quella che qui viene: è un poco
Bizzarra e puntigliosa;
Ma colla flemma vincerla dovete.

D. Gradaſſo.

A me flemma? Io capace
Son d'atterrare con lo ſtocco in mano
Una montagna.

D. Petronio.

Andate a lei pian piano.

SCENA XIV.

Annetta, e detti.

D. Gradaſſo.

SIgnora, io ſon lo ſpoſo deſtinato
Dal *quondam* ſuo papà. Son Don Gradaſſo,
Signor Napoletano,
Nato in guerra e allevato,
Ed or Maſtro di Campo riformato;
E ſoglio altrui per niente
Torcere il collo, e in guerra
Con un ſtrillo mandar le torri a terra.

D. Petronio.

Flemma!

D. Gradaſſo.

Non mi ſeccar.

Annetta.

E che volete
Dirmi perciò?

D. Gradaſſo.

Vorrei
Dirvi che ſon quattr'ore
Che vado e vengo, e che mi ſpiace aſſai

Non ottener da quel leggiadro viso
Qualche occhiatina almen, qualche sorriso.

Annetta.

Soddisfatto sarete:
Eccovi l'occhiatina;
Ecco rido, ah, ah, ah, quanto volete.

D. Gradasso.

(In malora! mi burla.)

D. Petronio.

(Essa il corbella: la vittoria è mia.)

Annetta.

Accostatevi, via,
Signor Mastro di Ballo riformato.

D. Gradasso.

Mastro di Ballo a me?

D. Petronio.

Scherza la Sposa,
Signor Mastro di Fiera.

D. Gradasso.

Mastro di Fiera?

D. Petronio.

Ah no; Mastro di Campo.
Sbagliai d'una parola.

D. Gradasso.

Io qui divento alfin Mastro di Scuola.

Annetta.

Io, caro Don Gradasso,
V'amo, e vi accetterei
Volentieri in isposo;
Ma temo d'accoppiarmi ad un geloso.

D. Gradasso.

Io geloso? Un mio pari? Un uom di mondo?
Un militar?

Annetta.

Pensate
Che un Cavalier servente
Scegliermi io voglio.

D. Gra-

D. Gradasso.

Cento
Scieglietene a capriccio: io v'acconsento.

SCENA XV.

Giannino, e Detti.

Giannino. (*in disparte.*

Cosa intendo!

Annetta.

Alla prova.
E' questi appunto il Cavalier, che sempre
Io voglio a me vicino.

D. Gradasso.

(Sempre!)

D. Petronio.

(*piano a D. Gradasso.*

Scherza.

Annetta.

(*piano a Giannino.*

Secondami, Giannino.

Giannino.

(*piano ad Annetta.*

Son pronto.

Annetta. (*a D. Gradasso.*

E che vi pare
Della mia scelta?

D. Gradasso.

Molto ben.

Annetta.

Lasciate
Ch'io tutta scopra a lui l'anima mia.

D. Gradasso.

Servitevi. (*piano a D. Petronio*) Già nulla da colui
Temer io posso.

D. Petronio.

Nulla: io lo conoſco.

Annetta. (*a Giannino.*

Che Cavalier compito!

Giannino.

Che amabile Damina!

D. Petronio.

Paſſeggiam.

D. Gradaſſo.

Paſſeggiamo.

Annetta.

Voi ſolo amo ed adoro;
Il mio bene voi ſiete, e il mio teſoro.
O caro mio Giannino
Vicino al tuo bel foco
Il core a poco a poco
Mi ſento liquefar.
Paſſeggiano gli amici:
Poſſiamo ſeguitar.
Oh che gioja, oh che diletto
Proverò, quando a braccetto
Col mio caro Damerino
Mi vedranno caminar!

Giannino.

E il marito?

Annetta.

E il marito a capo chino
Dovrà in caſa paſſeggiar.
Sempre in pranzi, ſempre in cene
Noi ſtarem, alon tuſcè ...

Giannino.

E il marito?

Annetta.

E il marito, ſe ci viene,
Dee pagar per tutti tre.
Poi al ballo di ogni ſera
Sempre un taice ci ſara.

Annetta, e Giannino.

a 2 (*ballando.*

Lallarà larà larà ...
Lallarà larà larà.

D. Gradaſſo.

E il marito alla mogliera
Il ſudore aſciugherà.

Annetta.

Siete contento?

D. Gradaſſo.

Signorà sì;
E con mio frutto
Inteſi tutto;
E niente a dire
Io trovo affè.

Annetta.

Quando è queſto, allegramente;
Bcveremo in compagnia;
Scer amì, tuſcè, tuſcè.
E per chiuder l'allegria
Poi un taice alla tedeſca
Balleremo tutti tre.

a 4 (*ballando.*

Tallarà larè larà ...
Tallarà larà larè.

(*Annetta, Giannino, e D. Petronio partono.*

SCENA XVI.

D. Gradaſſo, poi Lucrezia.

D. Gradaſſo.

LA ſpoſa meco ſcherza;
Ma ſaprò all'occaſione
Chiudere a lei la bocca.

Lucrezia.

Mio Signore ...

D. Gradaſſo.

Mia ſerva riverita ...

Lucrezia,

Ho da parlarvi
In ſegreto, ſe voi mel concedete.

D. Gradaſſo.

Mi ſupplichi: io ſon pronto
A favorirla.

Lucrezia.

Io ſono
Direttrice di caſa
Del Dottor Don Petronio.

D. Gradaſſo.

E così?

Lucrezia.

Di ſpoſarmi
Egli promiſe.

D. Gradaſſo.

Ebbene?

Lucrezia.

Egli traſporta
Le ſtabilite nozze
Da un giorno all'altro; nè ſi fanno mai.

D. Gradaſſo.

(Oh vedi a chi coſtei conta i ſuoi guai!)
Addio, Signora; il reſto
Mi conterete un'a tra volta.

Lucrezia.

Udite:
Intereſſato in queſto affar ci ſiete
Voi pure.

D. Gradaſſo.

Io?

Lucrezia.

Don Petronio ama in ſecreto

La

La voſtra ſpoſa, e aſpira
Alla ſua dote.

D. Gradaſſo.

(Oh falſo ſpedaliere!)
Capiſco alfin ...

Lucrezia.

Di più, ſiete avvertito
Che v'è un altro rivale
Che con Annetta è quaſi ſempre.

D. Gradaſſo.

E quale?

Lucrezia.

Coſtui che viene, giovin rifinito
D'un Mercante fallito.

D. Gradaſſo.

Oh come ben s'ha fatta
La mia ſpoſina la provviſta in caſa!

Lucrezia,

Via, ſpoſatela preſto
A lor diſpetto.

D. Gradaſſo.

Baſta.
Mi ſaprò regolare.

Lucrezia.

Secretezza però.

D. Gradaſſo.

Non dubitare.

(*Lucrezia parte.*

SCENA XVII.

Giannino, e D. Gradaſſo.

Giannino.

(E' queſti il mio rivale.)

D. Gra-

D. Gradaſſo.

(E' ſoſpettoſo
Il Cavalier ſervente;
Ma ſimuliamo: io vo' con un intrico
Far dall' uno ammazzar l'altro nemico.)

Giannino.

Mio Padrone ...

D. Gradaſſo.

Mio ſervo ...

Giannino.

Fo un inchino
Allo ſpoſo di Annetta.

D. Gradaſſo.

Cioè, a chi doveva
Eſſer ſpoſo d'Annetta.
Scoperto avendo alfin, ch'ella in ſecreto
Diè parola al Dottor, più non la voglio.

Giannino.

Diè parola al Dottore?

D. Gradaſſo.

Tienlo per certo pur.

Giannino.

Al ſuo Tutore?

D. Gradaſſo.

Ad eſſo, ad eſſo. Or io,
Se foſſi in te, una botta
Gli darei di coltello.

Giannino.

Io certamente
Gliela darei; ma temo che quel bue
Superi le mie forze.

D. Gradaſſo.

Io ti ſo ſpalla:
Non dubitar.

Giannino.

Quando è così, ſon pronto;
Ma il coltello non ho.

D. Gra-

D. Gradaſſo.

(*dandogli un coltello.*
Prendilo

Giannino.

Ei viene.
A voi mi raccomando.

D. Gradaſſo.

Dormi, che in tua difeſa è il Conte Orlando.
(*Giannino ſi ritira in diſparte.*

SCENA XVIII.

D. Petronio, D. Gradaſſo, e Giannino in diſparte.

D. Petronio.

OH! Signor Don Gradaſſo.

D. Gradaſſo.

Oh! Amico, ſappi,
Che ci ho penſato ſopra, e che l'Annetta
Più non voglio ſpoſar.

D. Petronio.

(Oh me felice!)
E la cagione?...

D. Gradaſſo.

Or ora,
Non volendo, ſcoperſi che colui
(*accennando Giannino.*
Fa con eſſa all'amore,
E ch'ella ancor n'è innamorata e cotta.

D. Petronio.

Di colui? Di quel viſo di Marmotta?

D. Gradaſſo.

Di quello.

D. Petronio.

(Oh geloſia!)

D. Gra-

D. Gradaſſo.
Cos' hai?
D. Petronio.
Sappiate;
Amico mio, giacchè la rinunziate,
Ch' io ſon d' Annetta amante,
Ma che nulla io ſapea di quel birbante
Giannino. (*in diſparte.*
(Parlan di me.)
D. Gradaſſo.
(In malora!
Non m' ha detto bugia quella Signora.)
Sai tu coſa puoi far?
D. Petronio.
Coſa?
D. Gradaſſo.
D' attorno
Levartelo con una
Piſtolettata.
D. Petronio.
Lo farei; ma temo.
Troppo panciuto io ſono,
Ei troppo ſnello
D. Gradaſſo.
Non temer: fa fuoco;
Ajutarti io ſaprò.
D. Petronio.
Ma la Piſtola?
D. Gradaſſo.
(*dandogli una Piſtola.*
Eccola quà.
D. Petronio.
Vi prego
A far per me.
D. Gradaſſo.
Non dubitar.

D. Pe-

D. Petronio.
Ehi, dico,
Dalla Pupilla mia
Che coſa voi volete? (*a Giannino.*
Giannino. (*avanzandoſi.*
E voi da lei che coſa pretendete?
D. Petronio.
La ſua mano *de jure*
In vigore tutelæ atque procuræ.
Giannino.
No, non l'avrete.
D. Petronio.
E voi cadrete eſtinto.
Giannino.
Difendermi ſaprò, ſaprò che farmi.
D. Petronio.
Dunque in campo.
Giannino.
Al duello.
D. Petronio, e Giannino.
a 2
All' armi, all' armi.
Giannino.
Tu cadrai per queſto ferro.
D. Petronio.
Contro te già faccio fuoco.
Giannino.
Non v' è ſcampo....
D. Petronio.
Non v' è loco....
Giannino, e D. Petronio.
a 2
Che ti poſſa liberar.
D. Gradaſſo.
Già mi par che daddovvero
Queſti voglianſi ammazzar.

Gian-

Giannino.

M'assistete.

D. Gradasso.

Non temete.

D. Petronio.

Caro amico.

D. Gradasso.

Son con voi.

Giannino, e D. Petronio.

a 2

Ah quel fuoco / ferro maledetto
Tutto, oimè, mi fa tremar.

D. Petronio.

Oh che nobile terzetto!
Io mi sento consolar.

SCENA XIX.

Annetta, Peppina, Lucrezia, e detti.

Annetta.

CHe si ardisce?

Pepina, e Lucrezia.

Che si tenta?

Annetta, Peppina, e Lucrezia.

a 3

Mi sembrate un imprudente.
Che baldanza è questa qua?

D. Gradasso.

Zitto: a lor non dite niente,
E lasciateli scannar.

Giannino, e D. Petronio.

a 2.

Impunito non andrai.
Ci vedrem: non mancherà.

An-

Annetta, Peppina, e Lucrezia.

a 3

Basta, basta; è tempo ormai
Di non far pubblicità.

Annetta.

Via, Giannino, via, Dottore,
Care amiche, mio signore,
Perchè lite qui si fa!

Giannino.

Ingrata! t' intendo:
L' astuzie comprendo;
Nel barbaro core
Non hai fedeltà.

Annetta.

Cosa dice quel Signore?
Favellate, mio Tutore:
Ch' io mesc ina, ch' io tapina
Più confusa sono già.

D. Petronio.

Pupilla malnata,
Sei rea già convinta:
Sarai processata:
Ti vo' confiscar.
Mi burli, m' imbrogli,
Mi gratti la zucca;
E un uom di parrucca
Non sai rispettar.

Annetta.

Deh dimmi tu, amica.

Lucrezia.

Lo Sposo vel dica;
Lasciaremi star.

D. Gradasso.

O Donna imbrogliona,
Malvagia sirena,
Di cabale piena,
Hai cuor di parlar?

Vuoi queſto, vuoi quello,
Quell' altro.... in malora!
Sen vada, Signora,
Per me più non fa.

Annetta.

Ingrati! Tiranni!
Andate, fuggite,
Sgombrate, ſvanite:
L'affanno ch'io provo,
Morire mi fa.

Tutti.

a 6.

Oh che imbroglio! che ſcompiglio?
Si confonde la mia teſta.
Una lite più funeſta
Non potevaſi deſtar.

(*Annetta, Giannino, D. Gradaſſo, e D. Petronio partono da parti oppoſte.*

SCENA XX.

Peppina, e Lucrezia.

Peppina.

AH Lucrezia!

Lucrezia.

Ah Peppina!

Peppina.

Prevedo in queſta caſa una rovina.

Lucrezia.

Temo che Don Petronio non m'inganni.

Peppina.

E come ripa:ar tanti malanni?

Lucrezia.

Convien penſarvi ſopra.

Pep-

Peppina.

Io certamente
Tutto in opra porrò dal canto mio.

Lucrezia.

Torna il Dottor:

Peppina.

Con lui ti laſcio. Addio. (*p.*

SCENA XXI.

D. Petronio, e Lucrezia.

Lucrezia.

SIgnor Dottor, che c'è?

D. Petronio.

Sono in ſequeſtro
Gli Atti del Matrimonio
Fra Annetta, e lo Speziale,
E la Cauſa è portata al Tribunale.

Lucrezia.

Liberi almen ſaranno
Gli atti del noſtro matrimonio. E quando
Dovrà queſto ſeguir?

D. Petronio.

A tempo, e loco.

Lucrezia.

Ma dimmi il giorno, traditor?

D. Petronio.

Fra poco.

Lucrezia.

Fra poco! Mentitore!
Ti conoſco; ma temi
Di ridurre una femmina agli eſtremi.
Sai che ti voglio bene,
Mi vedi in mille affanni.
Ma tu, crudel, m'inganni,
Nè ſenti amor per me.
Ma, s'oggi non mi ſpoſi,
Ti ſtrappo la parrucca,

Ti

Ti peſto quella zucca,
E ſtrazio io fo di tè. (*parte.*

D. Petronio.

Povero Don Petronio
Chi da lei mi difende? Ella è un Demonio. (*p.*

SCENA XXII.

Fuga di Camere.

Tonino, Annetta, e Giannino.

Tonino.

METtete alfine in opra
Il mio ſuggerimento. Don Gradaſſo
In queſta guiſa a voi
Forſe rinunzierà. Bramo vedervi
Conſolata una volta

Annetta.

Il ſuo conſiglio
Si eſeguiſca, o Giannino. Io con Lucrezia
Maneggiarmi ſaprò.

Giannino.

Lo ſteſſo anch'io
Con Peppina farò.

Annetta.

Dunque ſi vada
Sul momento a diſpor queſte Signore.
(*Annetta, e Giannino partono da lati oppoſti.*

Tonino.

La loro fedeltà proteggi, Amore. (*parte.*

SCENA XXIII.

D. Gradaſſo, poi Annetta che ritorna con Lucrezia da una parte, indi Giannino che ritorna con Peppina dall' altra.

D. Gradaſſo.

ECco Annetta che fugge... Ah Don Gradaſſo,
Che riſolvi? che fai?

El-

Ella è una pazza, e troppi
Sono i ſuoi pretendenti:
Ah mettiti in quiete;
Che la pelle val più delle monete. (*reſta penſando.*

Annetta. (*a Lucrezia.*

Vi ſiete perſuaſa?

Lucrezia.

Lo farò per ſortir di queſta caſa.

Giannino. (*a Peppina,*

Vi piace il mio progetto?

Peppina.

Per contentar l'amica io tutto accetto.

Annetta.

Don Gradaſſo!

D. Gradaſſo. (*ſcuotendoſi.*

Chi è là!

Annetta.

No, non temete:
Son io.

D. Gradaſſo.

Ch'io tema? Con un ſolo guardo
Subiſſo il Culiſeo.

Giannino.

(Oh che ſciocco ſpaccone!)

Annetta.

(Oh che babbeo!)

D. Gradaſſo.

E così che vi occorre?

Annetta.

Ah Don Gradaſſo,
In odio voi mi avete,
Ed io temo di voi.

D. Gradaſſo.

Di me temete?

Annetta.

Vi ſon contro di voi cento rivali
Coll'armi in man.

D. Gra-

D. Gradaſſo.

Vengano: io quì li attendo;
(Mie gambe, all'erta.) .

Annetta.

Udite
Che ho penſato.

D. Gradaſſo.

E che mai?

Annetta.

Cedere la metà della mia dote
A una Donna che v'ama,
E ch'è di me più bella.

D. Gradaſſo.

Veramente? Vediamola.

Annetta.

Lucrezia,
Avanti.

Lucrezia. (*inchinand a D.Gr.*

Vi ſon ſerva.

D. Gradaſſo.

Oh mia Signora!

Annetta.

E' bella?

D. Gradaſſo.

Non v'è mal.

Annetta.

Il matrimonio
Conchiudere ſi può?

D. Gradaſſo.

Veda: ſoſpeſo ſon tra il sì, e il no.

Giannino.

(Or vediam che può far la mia favella.)
Don Gradaſſo?

D. Gradaſſo. (*tremando.*

Chi è là?

Giannino.

No; non tremate:
Un

Un voſtro ſervo io ſono.

D. Gradaſſo.

Io tremar? La Città vuoi tu vedere
Chiuſa dentro a mezz'ora?

Giannino.

Per voi quella Signora
(*additando Peppina.*
Impazzita è d'amor.

D. Gradaſſo.

Per me?

Giannino.

Per voi;
Ed ha una ricca dote.
Peppina, v'accoſtate.

Peppina. (*a D. Grad.*

A voi m'inchino.

Giannino.

E' un bel quadretto.

D. Gradaſſo.

E' ver; ma aſſai minuto.

Giannino.

La ſpoſate?

D. Gradaſſo.

Che ſo?
Soſpeſo ancora io ſon fra il sì, e il no.

Annetca.

Ma vuol eſſer sbrigata la Signora.

D. Gradaſſo.

Ma penſare io ci devo.

Giannino.

Ma le farebbe affronto ogni dimora.

D. Gradaſſo.

Capiſco; ma riflettere io ci voglio.

Lucrezia.

Riſolvete.

D. Gradaſſo.

Oh che intrigo!

Peppina.

Non indugiate più.

D. Gradaſſo.

Toſto mi sbrigo.
Ma voglio pria far la riviſta. Voglio
Squadrare e l'una e l'altra
Da capo a piè ... Ciaſcuna
Si metta in poſizione ...
Voi qua ... Voi qua ... Diritta ...
Alzate il braccio ... In viſo
Attenta mi guardate ...
Spalancate l'orecchie, e m'aſcoltate.
La vita, il braccio, il ciglio
(*a Lucrezia.*
Mi piace, e mi diletta;
Ma quella bocca ſtretta
Nel genio non mi dà.
(Ah il bello dell'Annetta,
No, che coſtei non ha.)
Voi pur bellina ſiete;
(*a Peppina.*
Ma piccoletta ancora,
E co'fantocci ognora
Giuocar vi piacerà.
(Ah il bello dell'Annetta,
No, che coſtei non ha.)
Sì, sì, farò ſollecito;
Laſciatemi riflettere,
Che il matrimonio a ſtringere
Difficoltà non ho.
Imbroglio a queſto ſimile
Non v'è per tutto il mondo,
Mi perdo, mi confondo,
Riſolvere non so.
(Ah ſol mi piace Annetta:
Altre ſpoſar non vo'.)
(*parte.*

SCE-

SCENA XXIV.

Annetta, Peppina, Lucrezia, Giannino.

Peppina.

NOn conobbe il mio merito colui;
Ma faprò vendicarmi. (*parte.*

Lucrezia. (*ad Annetta.*

Ad un rifiuto
Mi avete aſſoggettata;
Ma mi vendicherò. (*parte.*

Annetta.

Con nuove aſſuzie
Tentiam che il babbuino
Giunga alfine a cader nel trappolino.

Giannino.

Sempre con voi m'avrete.

Annetta.

Meco venite; e ciò che penſo fare,
Vi narrerò per via;
Colla voſtra farò la cauſa mia. (*partono.*

SCENA XXV.

Delizioſo Giardino con varj ſedili di mirto.

D. Petronio, e D. Gradaſſo.

SIgnor Gradaſſo,
Padron mio caro,
Al male fatto
Trovi riparo;
Ch'io certamente
Flemma non ho.

D. Gradaſſo.

Ma che riparo
Trovar potrò?

D. Pe-

D. Petronio.

Toſto rinunzia
La mia Pupilla;
O che altrimenti
Jure ſervato,
Cum hoc & illa
Sei proceſſato;
E che n'avvenga,
Dirti non so.

D. Gradaſſo.

Signor Dottore,
Signor Legale,
Seu Latiniſta
Dello Spedale,
S'ella mi ſtuzzica,
Riſponderò.

D. Petronio.

E che riſpondere
Ella mi può?

D. Gradaſſo.

Non ha un Tutore
Da far l'amore.
Tu la Pupilla
Cedimì a patto,
O con la copia
Del mio contratto,
Stabili e Mobili
Sequeſtrerò

D. Petronio.

Perchè con quello
Mi cimentaſti?
Perchè di cederla
A me giuraſti?

D. Gradaſſo.

Morti in duello
Volea mirarvi;
E poi ſpoſarmela

A' voſtri piè.

D. Petronio.

Ti ſcaglio in capo
Statuti e Codici ...

D. Gradaſſo.

Ti ſcaglio ia faccia
E pugni e ſchiaffi ...

D. Petronio.

Sei vendi-pepe,
Non militare.

D. Gradaſſo.

Sei netta-vaſi,
E non Dottore.

D. Petronio.

Signor Gradaſſo ...

D. Gradaſſo.

Signor Tutore ...

a 2.

No, la Pupilla
Tua non ſarà. (*partono.*

SCENA XXVI.

Giannino, poi Annetta.

Giannino.

QUi, dove intorno ſpira
Soave Zeffiretto,
Veniſſe il caro oggetto
Queſt'alma a conſolar!

Annetta.

Qui, dove a vol s'aggira
Fra i rami l'augelletto,
Veniſſe il mio diletto
Che il cor mi fa penar!

Giannino.

Annetta, mia ſperanza.

Annetta.

Giannino, mio teſoro.

a 2.

Tu ſol$^{o}_{a}$ a me riſtoro,
Tu pace a me puoi dar.

SCENA XXVII.

Peppina, poi Lucrezia, e Detti.

Peppina.

ANnetta cara,
A dirvi io vengo,
Che un grave danno
Vi ſi prepara;
Statevi attenti,
Io vi prevengo,
Che Don Gradaſſo,
Or come un Diavolo,
Vi va cercando
Di qua e di là.

Annetta, e Giannino.

a 2.

Oh noi meſchini!
Oh noi tapini!
Fuggiam ſolleciti,
Fuggiam di qua.

Lucrezia.

Vi vengo a dire
Con ſegretezza,
Che tutto furia,
Che tutto aſprezza
Lo ſpoſo adeſſo
Qua viene armato:
Un brutto ſchioppo
Ha caricato,
Ed a momenti
Qui ſi vedrà.

Annetta, e Giannino.

a 2

Dove mi ſalvo!
Dove m'aſcondo!..
Già mi confondo ...
Mi perdo già.

Lucrezia, e Peppina.

Ma v'acchetate,
Non diſperate,
Da noi ſcernito
Colui ſarà.

SCENA XXVIII.

D. Gradaſſo con ſchioppo, e detti in diſparte.

D. Gradaſſo.

ZItto, zitto, cheto, cheto
Vo'celarmi in queſte piante:
Vo'trovar quella intrigante
Che un mio pari corbello.
Nè ſi creda quell'ardita
Ch'io non venga qui per giuoco;
Vo'punirla; vo'far fuoco;
Raffrenarmi più non ſo.

Annetta, Lucrezia, Peppina, e Giannino.

Sc elerato, dove vai?
Coſa tenti? Coſa fai?

D. Gradaſſo.

(*laſciandoſi cadere lo ſchioppo.*
Tremo, oh Dio, da capo a piè.

Annetta, Lucrezia, Peppina, e Giannino.

Prepotente, malcreato,
Temerario, diſgraziato.

D. Gradaſſo.

(*inginocchiandoſi.*
Ah pietà, pietà di me.

Annetta, Lucrezia, Peppina, e Gianino.
No, per te pietà non v'è.
(*Annetta dopo aver parlato all'orecchio a Lucrezia, parte ſeguita da Giann. e da Pepp.*

SCENA XXIX.

D. Gradaſſo, e Lucrezia.

Lucrezia.
SErva umiliſſima ...
D. Gradaſſo.
Mia Padroniſſima ...
Lucrezia.
Bramo una grazia.
D. Gradaſſo.
Coſa comanda?
Lucrezia.
Vederla in faccia.
D. Gradaſſo.
Sì, sì; mi guardi.
Lucrezia,
Dall'altra banda.
D. Gradaſſo.
Sì, sì; ſi accomodi.
Lucrezia.
Oh che uomo ſnello!
Oh che beltà!
D. Gradaſſo.
(Di me invaghita
Coſtei ſarà.)
Lucrezia.
Cari quegli occhi!
D. Gradaſſo.
Caro quel grugno!
(Io reſto attonito
In verità.)

Lucrezia.
(Ora beniſſimo
Mi capirà).
Gente, amici, qui accorrete;
Che aſſalita ſono qua.

SCENA XXX.

D. Petronio, Annetta, Peppina, Giannino, Tonino, e detti.

D. Petronio.
COſa? Coſa?
Annetta.
Come? come?
Peppina.
Ch'è ſucceſſo? Coſa avvenne?
Giannino, e Tonino.
Che fracaſſo qui ſi fa.
Lucrezia.
Un briccone, un malandrino
M'ha inſultata l'oneſtà.
D. Petronio, Annetta, Peppina, Giannino, e Tonino.
a 5
Dov'è mai queſt'aſſaſſino?
Lucrezia.
Lo vedete: eccolo qua.
D. Petronio.
Ah ribaldo ſeduttore!
Alle femmine l'onore
Vieni armato ad inſultar?
D. Gradaſſo.
Ubbriaco è già il Dottore:
Sono pazze le Signore;
Ma ſaprò quel che ho da far.
Annetta.
Impoſtore, ſcellerato,

Già ſi ſa quello ch'è nato,
E mi voglio vendicar.
Giannino.
E'già nota l'inſolenza.
Lucrezia.
Il delitto è manifeſto.
Peppina.
Non ha luogo alcun preteſto.
Tutti.
(*fuorche D. Gradaſſo.*
Per te ſcuſa non ſi dà.
D. Gradaſſo.
Io v'ho troppo tollerati:
Sono un Maſtro alfin di Campo.
Se a burlarmi ſeguitate,
No, per voi non v'è più ſcampo;
Vi ſubiſſo quanti ſiete,
E per Roma affè vedrete
Tutti i Diavoli ballar.
Tutti.
(*fuorchè D. Gradaſſo.*
Taci, olà, la coſa è triſta;
Teſtimonj ſiam di viſta:
Per te ſcampo non ſi dà.
D. Gradaſſo.
Ma laſciatemi parlare.
Tutti.
(*fuorchè D. Gradaſſo.*
Stiamo zitti ad aſcoltare
Queſto imbroglio come va.
D. Gradaſſo.
E rimaſta qui coſtei:
Qui mi vide: io piacqui a lei;
M'ha mirato, e rimirato;
Come matta ha poi gridato;
Sono accorſe le perſone;
Ed è queſta la ragione

Del rumor ch'è nato qua.
Tutti. (*fuorchè D. Gradaſſo.*
Taci, olà, la coſa è triſta:
Teſtimonj ſiam di viſta;
Per te ſcampo non ſi dà.
Tutti.
Sento già fra mille affetti
Che ſi deſta una battaglia:
Qua le palle, e là mitraglia;
Bù.... il cannone del timore;
Tù.... il fucil della ſperanza;
E la ſpada del tormento,
Ticche, e tocche, nel cimento,
Sempre in moto ſe ne ſta.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

BIANCA DE ROSSI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO.

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIUSEPPE TRAFFIERI.

ARGOMENTO.

E' troppo nota la ſtoria di Bianca figlia di Antonio de' Roſſi, e moglie di Battiſta dalla Porta, ambidue d' illuſtri non meno, che antiche famiglie di Baſſano, perchè baſtar debba un ſemplice cenno di eſſa all' intelligenza del ballo preſente, di cui ho ſcelta appunto per protogoniſta queſta famoſa Eroina giuſtamente riconoſciuta per un prodigio di valore, ed ammirata qual modello di pudicizia, e di fè conjugale. Del primo diè magnanime prove nella difeſa della Patria ſtretta di forte aſſedio da Ezzelino da Romano, che introdotto poſcia in Baſſano da alcuni paurosi Cittadini, che ne guardavano una porta, fece morire il di lei Conſorte, come autore dell' eſcluſione, che ne avea ricevuta dapprima. Dell' altre diè luminoſi ſaggi, e doppio, portentoſo eſempio ne porſe, e quando per ſottrarſi alle violenti, e malvagie ſollecitazioni d' Ezzelino medeſimo, invaghitoſi di ſua bellezza, non

non dubitò di precipitarſi da un altiſſimo balcone; e quando guarita della riportata percoſſa, e rimaſta vittima, benchè ſforzata, delle impudiche voglie di lui non potendo ſofferire la vergogna del vituperevole oltraggio a lei fatto, ne la violenza dell' intenſo dolore per la morte concepito dello ſviſceratamente amato ſuo ſpoſo ſi ſchiacciò da ſe ſteſſa il capo ſotto la pietra della marital ſepoltura.

Chi vorrà compiacerſi di confrontar nel Betuſſi il mio Ballo col dettagliato ragguaglio di queſto celebre fatto potrà convincerſi, che io non mi ſono ſcoſtato da quelle della ſtoria, che per addattarmi elle indiſpenſabili leggi della decenza analoga ad una tragica azion pantomima, e che altro eſſenzial cambiamento non mi ſono permeſſo ſe non ſe la morte dell' iniquo Ezzelino, accaduta qualche tempo dopo a Soncino, acciò non ſi vegga trionfar impunito l' enorme misfatto, e non reſti meno ſenſibile un sì eroico tratto di conjugal fedeltà.

PERSONAGGI.

EZZELINO da Romano
Il Sig. Giuseppe Traffieri.
BIANCA de' Roffi
La Sig. Maria Casentini.
BATTISTA dalla Porta
Il Sig. Pietro Giudici.
RIZZARDO Amico di Battista
Il Sig. Filippo Cesari.
GELTRUDE Amica, e Confidente di Bianca
La Sig Giuseppa Radaelli Pontigi.

Dame del seguito di Bianca.

BEATRICE
La Sig. Maria Bredi.
ASPASIA
La Sig. Metilde del Rio.

Capitanio del seguito di Ezzelino.

ARTUSO
Il Sig. Antonio Berti.

Cittadini di Bassano.
Guerrieri Bassanesi.
Guerrieri del seguito di Ezzelino.

La scena si finge in Bassano.

La Musica è tutta nuova del rinomato Sig. Vittorio Trento Accademico, e Maestro del Collegio di Venezia.

A T-

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta l'interno delle Mura della Città di Bassano.

All' alzarsi del Sipario vedesi fatta larga breccia nelle Mura dagli Arieti, ed altre Macchine militari ed atterrata la porta della Città, di cui già s'è impadronito il nemico.

EZzelino entrato in Città alla testa di fiorito drappello combatte con Battista, che unito ai suoi procura d'opporsi. Bianca, non come Donna, ma qual prode Guerriero dà prove di sommo valore accorrendo ne' maggior rischj alla difesa dello Sposo, che non la perde giammai di vista, con scambievole gara soccorrendosi reciprocamente.

Trovasi Ezzelino a singolar tenzone con Bianca, e facendole d'un colpo saltar l'elmo di testa scopre in lei una sì rara bellezza, che disarma la sua ferocia, e fà sospendere il combattimento nell'atto, che i Bassanesi sono già vinti. Ezzelino esalta il valore, e la bellezza di Bianca, e si propone di rendersela amica. Intanto vien condotto Battista incatenato al medesimo, che riconosciutolo per capo dei Bassanesi, ne ordina una stretta custodia. Bianca afflitta per tale arresto si esibisce anch'essa prigioniera, e compagna della sorte dell'amato suo Sposo. Freme a tal dichiarazione Ezzelino, vedendo in Battista un forte ostacolo al nascente amor suo, e dopo qualche riflessione, che tien sospesi gli astanti, prende i partito della dolcezza per cattivarsi l'animo di Bianca. Fà levar le catene a Battista, e a tutti perdona. Commune è il contento, e la gioja, che per mezzo di festiva general danza si manifestano.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo del Commune di Baſſano.

EZzelino ſeguito dai ſuoi, e preceduto dai Baſſa ne viene a ricevere i loro omaggi, come vincitore, indi licenzia ciaſcuno a riſerva di Bianca. Inſoſpettitoſi per tal co tegno Battiſta finge partire, ne fa, che ritirarſi. Ezzelino ſpiega il ſuo amore, e il deſiderio della di lei corriſpondenza a Bianca, che queſta ricuſa, e quello gli nega. Battiſta, che ha tutto oſſervato, ſi fà vedere, e interrompe i vezzi di lui, il quale punto non ſi ſgomenta, e dichiarandogli anzi la viva ſua paſſione, propone di cedergli il frutto della vittoria, rimettendolo nella primiera dignità, purchè ad eſſo ceda in cambio la moglie, che promette ſpoſare ei medeſimo. Vedendo però di non potere in conto veruno rimovere la mutua lor fedeltà, cangia ſtile. Loda la lor coſtanza, promette loro la ſua amicizia, in pegno di cui ordina a' ſuoi Capitani, che fa venire a tal uopo, un lauto banchetto, facendone grazioſo invito alli Spoſi, che creduli a queſta eſterna dimoſtrazione non dubitano d' accettarlo. Bianca ſi congeda per andarſi a cambiar di veſti, e parte col marito.

Rimaſto ſolo Ezzelino ſfoga con marcate azioni il trattenuto riſentimento, e la diſſimulata ſua rabbia, e ſtabiliſce di far morire Battiſta per liberarſi da un obice sì pernicioſo a' ſuoi deſideri.

ATTO TERZO.

Antiſala, che corriſponde a gran Galleria, dove ſtà preparato il Banchetto.

SI vedono i Capitani di Ezzelino con alcune Guardie, che hanno adempiti gli ordini ricevuti. Viene lo ſteſſo Ezzelino, e moſtrandoſi ſoddisfatto della loro cſattezza fa allontanare le guardie, cui ordina d'introdurre i Convitati, ed il Popolo.

Reſtato ſolo coi Capitani ſpiega loro il diſſegno di far morire Battiſta per togliere un impaccio sì importuno all' amor ſuo; pone del veleno in un vaſo di liquore, e dopo av r fatto giurare un ſilenzio rigoroſo, e perpetuo, comanda, che ſia dato a bere in tempo del Banchetto a Battiſta.

Gaboardo innorridito a tanta crudeltà forma il penſiero di avviſar o ſecretamente. Tutti vengono in Scena, e prima della menſa Ezzelino li eccita ad una lieta danza, finita la quale, s'avvia ciaſcuno al Banchetto. Intanto Gaboardo avverte di naſcoſto Battiſta del preparato pericolo: queſti ſi pone in guardia di ſe, e quando gli vien preſentata la bevanda ricuſa di tranguggiarla.. Sorpreſo Ezzelino gliene dimanda il motivo, ma quello porgendo ad eſſo la tazza gl'intima, che beva un può egli. -- Agitati, e confuſi chiedono tutti la cagione di tal ſuo contegno a Battiſta, che ſenza indicare chi lo abbia prevenuto, fa capire eſſere quella bevanda avvelennata. Univerſale, è la ſorpreſa, e l'orrore, allorchè pieno di rabbia ciò pur conferma Ezzelino. Bianca inveiſce contro il traditore, ch' ebbro di sdegno ordina ſia condotta Battiſta alla morte. Gli Spoſi

vengono ſeparati; e Gaboardo per comando dell' inumano, fà mettere fra le guardie Battiſta per trarlo al ſuo deſtino. Parte furente Ezzelino ſenza voler attendere alle preghiere dei Baſſaneſi a lui rivolti ad implorare pietà per l' infelice ſcopo del ſuo furore; la cui diſgrazia intenerisce, e move a compaſſione Gaboardo di guiſa, che già ſtanco di tanta barbarie, nulla contando il periglio, al quale l'eſpone la propria ſenſibilità, gli ſcioglie le catene, e ſi fà dare le di lui armi, onde far creder con eſſe di averlo fatto morire. L'inſinua però ad allontanarſi ben tosto. Grato egli a tanta beneficenza và per partire, ma ricordandoſi della Spoſa determina di darle prima un addio, e alla ſua abitazion s' incammina.

ATTO QUARTO.

Gabinetto in Caſa di Bianca.

Notte.

BIanca immenſa nella più cupa triſtezza piange la ſorte dell' infelice ſuo Spoſo, ne la poſſono fraſtornare dal ſuo dolore le preghiere di Giulia, ne quelle di Beatrice, e di Aſpaſia. L' idea della vicina morte di lui la ſpaventa. Beatrice per tranquillizzarla propone di andarne a riſapere lo ſtato. Bianca accenna alle altre di ritirarſi, bramando di reſtar ſola, e oppreſſa dall' affanno ſi getta ſopra una ſedia coſternata, e abbattuta.

Entra Ezzelino con alcuni ſatelliti: Vede Bianca ſola, e ſe ne compiace; ordina ai ſuoi di ritirarſi, ma la venuta di Goboardo con le ſpoglie di Battiſta, gli fanno credere già eſeguita la bramata morte, e ſoſpende per un momento gli ordini

dini dati. Contento poſcia d'eſſerſi disfatto dello Spoſo di Bianca, li fa partire, e ad eſſa s'accoſta. Rinvenuta Bianca dal ſuo languore, ſel vede vicino, e freme. Rigetta con orrore le affettuoſe ſue carezze; e gli domanda dove ſia l'amato Spoſo. Ezzelino l'eſorta a ſcordarſi di lui, e le offre la propria mano, che ricuſata con diſprezzo da Bianca, ſa paſſar quel crudele alla violenza. Ella vivamente ſi oppone, e chiama il Cielo in ſoccorſo. Inſiſte Ezzelino, e Bianca coraggioſamente lo reſpinge, e lo fugge.

Entrando Battiſta per una ſecreta porta, a lui ſol nota, viene a dare un ampleſſo alla cara Spoſa, e poichè trova con eſſa Ezzelino, ebbro di ſdegno, s' impadroniſce della di lui ſpada poſata poco prima ſopra un tavolino, e s'avventa per trucidarlo. Riſcoſſo dal rumore Ezzelino conoſce il ſuo pericolo, e fa ad un cenno empier la ſtanza de' ſuoi ſatelliti, che deviano il colpo, ed arreſtan Battiſta.

Bianca tremante pel nuovo riſchio dello Spoſo prega Ezzelino ad aver pietà d' ambedue; ma tornando egli a ſollecitarla, e trovandola ſempre ferma in negargli corriſpondenza, di furor pieno, feriſce mortalmente Battiſta, che va a ſpirare altrove condotto da' ſuoi, ed eſſa ſvenuta è altrove pur traſcinata dalle ſue ſeguaci allo ſtrepito accorſe. Ezzelino rimproverato aſpramente da alcune Damigelle ſi propone di ſeguire le traccie dell' afflitta Vedova, e le ſegue di fatto, malgrado le oppoſizioni, che gliene fanno le Donne.

ATTO QUINTO.

Luogo ſepolcrale ſparſo di cipreſſi, ove ſi diſtingue fra l' altre la Tomba di Battiſta.

RIzzardo, ed altri Baſſaneſi vi ſtanno intorno, e ne chiudono l'apertura. Le Cittadine di Baſſano piangono la tragica morte. Giunge Bianca deſolata, e frettoloſa vuol correre all' Avello dello Spoſo. Le ſi oppongono le Baſſaneſi. Invano: ſtrappandoſi ella dalle lor braccia vi ſi và a gettar ſopra, nè diſtaccar ne la poſſono i circoſtanti, che a viva forza. Forſennata cerca di uccideſi: tenta levar la ſpada dal fianco d'alcuno degli amici di Battiſta per immolarſi all'eſtinto Marito, ma attenti tutti ad ogni ſuo movimento ſono pronti á trattennerla. Coſternata per l' eccеſſivo affanno delira .. Le par vedere l'uccisor del Conſorte ... lo rimprovera ... lo fugge ...

Ritornata in ſe ſteſſa, accorgendoſi che ſon tutti intenti a condurla via da quel luogo, promette di andarſene, e ſolo li prega di laſciarle prima rimirare un momento l'amata ſalma. Cerca ognuno diſtorla da sì funeſto penſiero: ma raddoppiando eſſa le iſtanze, e aſſicurandoli di un pronto allontanamento dopo l'ottennuta ſoddisfazione s'inducono a compiacerla. La pietra della tomb viene alzata, ed appuntellata.

Mentre alla ſquallida viſta ſgorgano a rivi dagli occhi della pia inconſolabil Moglie le lagrime, un lontano rumore riſveglia i circoſtanti.

Ezzelino, che viene in traccia di Bianca ... fa ognuno gli ultimi ſforzi per opporſi ad eſſo, e ai ſeguaci ſuoi ...

Bianca, vedendolo, sì per liberarſi dalle perſe-

ſecuzioni di lui, che per dare un teſtimonio di ſua conjugal fedeltà, riſolve morire.

Ritorna alla tomba, dond' eraſi per un momento ſcoſtata, e via gettando con una mano il puntello, ſottopone il capo alla caduta della pietra con tanta celerità, che non ſono in tempo le Damigelle a diſtornelo.

Sì mal concia rimane, che a gran ſtento tratta di là ſemiviva dopo qualche languida azione finiſce di vivere.

Corre Ezzelino furente per impadroniſi di Bianca, ma gli ſi preſenta l'ombra di Battiſta, che l'atterriſce, e i ſuoi ſeguaci ſpaventa. Nauſeati queſti, irritati di ſua crudeltà, ſi rivolgono contro di lui. Inſeguito dai ſuoi, perſeguitato dall'ombra, tenta fuggire, ma trova nella ſteſſa ſua fuga la meritata morte il Tiranno.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

D. Petronio, Lucrezia, e Peppina.

D. Petronio. (*a Lucrezia.*

NElla causa d'onor t'ho per sospetta;
E finchè non si liquida,
Che *sine intelligentia*
Nel giardin ti trovasti
Con quel Napoletano,
L'accesso non avrai di questa mano.

Lucrezia.

Siete un briccone. Io finsi
Quell'assalto d'accordo con Annetta.

Peppina.

E' vero, è vero.

D. Petronio.

Ma finchè in giudizio
Non consta il sì, o il no,
Tu resterai, Madama, *in statu quo.*

Peppina.

Alla Città son note,
Caro Dottor, le vostre mire.

Lucrezia.

Io spero
Che la Pupilla vostra,
Quel buon boccone, vi rimanga in gola.

D. Petronio.

Eh! Andate un po' alla scuola.
Se per vostro difetto
Il matrimonio è rotto,
A niente io son tenuto,
Signora Dottoressa;
E cassa, irrita, e nulla è la promessa.

De-

Declamo, e mi protesto
Che tutto annulla il Testo,
Se insiem con altro amante
La Donna si trovò.

Lucrezia e Peppina.

a 2

Ah, ah; Signor Causidico;
Avete ben dell'asino;
E credere uno stolido
Il Tribunal vi può

D. Petronio.

Signore, non corbellino.
Son uomo dotto e franco;
E il nero sopra il bianco
Io mettere ben sò.

Lucrezia e Ppeppina.

a 2

Signor Dottor bellillimo,
Un imbroglion voi siete;
Ma se la vincete
Con femmine non so.

(*Lucrezia e Peppina partono.*

SCENA II.

D. Petronio, poi Giannino, ed Annetta.

D. Petronio.

MI burlan le briccone;
Io però mi lusingo
Con qualche stratagemma
Cedere a Don Gradasso
La mia Governatrice
Per esser con Annetta io poi felice. (*parte.*

Giannino.

Udiste, Annetta mia? Co' suoi raggiri
Perseguitarci intende

Anche il Tutore

Annetta.

Un amator coſtante
Siete per verità: già vi avvilite
Alle parole di un rival.

Giannino.

Paventa
Di tutto un vero amante.

Annetta.

(Incominciamo
A leggere in quel cor.) Giannino, udite:
Volete ch'io rinunzi
Parte al Dottore, e parte a Don Gradaſſo
Tutta l'eredità, tutta la Dote,
Onde ſenza rumore, e ſenza lite
Noi poſſiamo ſpoſarci!

Giannino.

Oh Ciel! che dite?
Tutta l'eredità, tutta la dote
Cedere ad altri! e poi? ...

Annetta.

E poi donar tutta queſt'alma a voi.

Giannino.

Ma come? .... (Io mi confondo:
Io cedea la metà de' beni ſuoi;
Ma di cederli tutti
In caſo io non mi ſento.)

Annetta.

Che penſate, mio ben? Siete contento?

Giannino.

La tenerezza voſtra
Attonito mi rende;
Ma non vorrei per queſto ...
Deh penſate ch'io ſono un uomo oneſto.
Nel mirarvi ad altri in braccio
Dall'affanno io morirei;
Ma vedervi non vorrei

Lan-

Languir meco in povertà.
Si potrebbe ... ah mi confondo ...
Io non voglio ... voi dovete ...
Ogni coſa ſoſpendete:
Meglio poi ſi penſerà. *parte.*

SCENA III.

Annetta ſola.

GIannino ſi confonde! Io feci bene
Ad inviar Tonino
Dal General. Di tutti
Vedere il cor io voglio
E in queſto giorno uſcir da tanto imbroglio.
(*vuol partire.*

SCENA IV.

D. Gradaſſo, e Detta, poi Lucrezia.

D. Gradaſſo.

PUpilla, olà, Pupilla ...

Annetta.

E che volete!

D. Gradaſſo.

Che voglio? ... Or ora io prendo
Voi, le Amiche, il Tutore,
Il Giovin ſcritturale,
Il Morto, il mio Contratto, e il Teſtamento,
E tutti vi ſubiſſo in un momento.

Annetta.

E quando ceſſerete,
Il mio Signor Gradaſſo,
Di ſtrepitar?

Lucrezia.

E quando partirete,
Il mio Signor Smargiaſſo,
Da queſta caſa?

D. Gradaſſo.

Quando
Vendicato io ſarò.

Annetta.

Dunque volete
Sempre gridar?

Lucrezia.

Dunque volete ſempre
Qui rimaner?

D. Gradaſſo.

Io voglio
Sfogar lo ſdegno mio... Ma come! voi, (*a Lucr.*
Dopo l'indegna accuſa,
Avete anche il coraggio
Di comparirmi avanti? Ah ſe ſul vivo
Un ſol tantino ancor da voi ſon tocco
Strazio io ſo d'ambedue con queſto ſtocco.
(*mettendo mano ſull'elſa della ſpada.*

Annetta.

Erba, erba al gran Giumento;
Che ha fame in verità.

Lucrezia.

Acqua, acqua alla gran Beſtia,
Che ha ſete in verità.

D. Gradaſſo.

Ma dove è il gran Giumento?
La Beſtia dove ſta?

Annetta.

A una fontana andate;
E il troverete là.

Lucrezia.

A un ſpecchio v' accoſtate,
E lo vedrete là.

D. Gradaſſo.

Indegne! Bricconcelle!
Pettegole! Sfacciate!
Se voi mi ſtuzzicate,

Vi tratto come va.

Annetta e Lucrezia

Che viſo! Che figura!

D. Gradaſſo.

Star ſaldo più non poſſo.

Annetta e Lucrezia.

Ah ſe ti ſalto addoſſo,
Ti cavo un'occhio già.

(*Annetta parte.*

SCENA V.

D. Gradaſſo e Lucrezia.

D. Gradaſſo.

OH poveretto me! Chi mi difende?
Chi mi toglie da queſte maledette
Diavole, Furie, Arpie, Streghe, Saette?

Lucrezia.

Chi ti difende? E' facile. Una fuga
Pronta e precipitoſa
Ti può mettere in ſalvo d'ogni coſa.

D. Gradaſſo.

Don Gradaſſo fuggir? .... Ma s'io qui ſolo
Rimango teco, con novella accuſa
Forſe or ora dirai
Che t'inſulto l'onor. Da queſti guai
Meglio è dunque fuggir ... (*parte.*

Lucrezia.

Vanne; ma ſempre
Tienti fiſſo in penſier, ch'una fanciulla
Rigettata e ſchernita
Non la perdona mai, fin ch'abbia vita.

SCENA VI.

Magnifica Sala con Portone di mezzo, e varie Porte Laterali.

Annetta, e Tonino.

Annetta.

EBben, caro Tonino,
Cosa ti disse il Generale?

Tonino.

E' pronto
A secondarvi in ogni cosa. Ei lascia
Di se, della sua villa,
Degli Uffiziali suoi,
In tutto questo dì padrona voi

Annetta.

Grata io gli sono. Teco
Andrò secretamente
Da lui fra poco. Alfine
De' pretendenti miei
Il cor si scoprirà ... Ma chi s'appressa?

Tonino.

E' Don Gradasso.

Annetta.

Sola
Per due minuti lasciami con lui.
Vo' veder s'è costante.

Tonino.

Mi ritiro, e v'attendo. (*parte.*

SCENA VII.

D. Gradasso, ed Annetta.

D. Gradasso.

(ECco l'Amante;
Anzi ecco la Nemica,
Che

Che combattere io devo.)

Annetta.

Mio Signore,
Vi riverisco.

D. Gradasso.

Ed io,
Mia Signora, vi sfido.

Annetta.

Ed a che cosa?

D. Gradasso.

In campo aperto a singolar tenzone,
Col ferro, o col moschetto, o col cannone.

Annetta.

Pian piano: io pronta sono
Ad arrendermi a voi. Basta che solo
Siate meco più placido e più umano.

D. Gradasso.

Sì; ma sposami subito.

Annetta.

Pian piano:
Voi troppa furia avete.

D. Gradasso.

Io non posso aspettar.

Annetta.

Ma i nostri patti
Noi prima far dobbiamo.

D. Gradasso.

E quali?

Annetta.

Udite,
Udite, se discreta è la domanda!
Io pretendo che fatto il matrimonio,
Subito vi sbrighiate,
E all' altro mondo di galoppo andiate.

D. Gradasso.

Sposami; e in buona paee
Ti giuro di morir quando ti piace.

Annetta.

E di galoppo?

D. Gradaſſo.

Di galoppo.

Annetta.

Ebbene,
Accetto la promeſſa. Ah sì, ſpoſino,
Sento che a queſto mondo
Ci ſono anch'io per qualche coſa. Io bramo
Di reſtar vedovella
Nel fiore dell'età ch'è la più bella.
Mi ſcorre per le vene
D'amore il dolce fuoco;
E forſe a poco a poco
Voi ſolo amar ſaprò.
Da un tenero marito
Il mio conforto aſpetto;
E ſe vi prendo affetto,
Molti ſpoſar ne vo'.
Ma rammentate il patto.
Guai, ſe vivete troppo!
Dovete di galoppo
All'altro mondo andar. *(parte.*

SCENA VIII.

D. Gradaſſo, poi D. Petronio.

EVviva, evviva. Finalmente io ſpero
Delle mie glorie all'ombra
Di condur con la ſpoſa
Una vita più placida e tranquilla.

D. Petronio.

Con la ſpoſa? E con chi?

D. Gradaſſo.

Con la Pupilla;

D. Petronio.

T'inganni. S'hri tradita

Qui

Qui l'oſpitalità, qui devi ancora,
Per ſottrarti a un caſtigo,
Toſto ſpoſar la mia Governatrice.

D. Gradaſſo.

Aſino, Bue, Cavallo chi lo dice! *(parte.*

D. Petronio.

Aſino ad un Dottore?
A Don Petronio Bue?
Cavallo ad un par mio? Fra pochi iſtanti
Tu mi conoſcerai.
Voglio ſubito andar ...

SCENA IX.

Giannino, e D. Petronio.

Giannino.

E Dove mai?

D. Petronio.

Al Foro, ai Magiſtrati,
Ai Tribunali.

Giannino.

Ed a che fare?

D. Petronio.

Io voglio
Accuſar Don Gradaſſo.

Giannino.

Ed a qual fine?

D. Petronio.

Onde la mia Pupilla
Ei non poſſa ſpoſar.

Giannino.

Che importa a voi?

D. Petronio.

Che importa á me? Ti ſcordi
Che ſpoſare io la voglio, e che niſſuno
De' pretendenti ſuoi
Me la può contraſtar?

Gian-

Giannino.

Per qual ragione?
Chi ſiete voi?

D. Petronio.

Non ſono
Un vile Scritturale
D'un Mercante fallito;
E queſto baſta.

Giannino.

Intendo.

D. Petronio.

Sono un Dottore.

Giannino.

Il ſo.

D. Petronio.

Son Don Petronio,
De' Conti dalla Vigna,
Antichiſſima Aſiatica famiglia
Piantata nell'Italia
Prima ancor ch'eſiſteſſe.

Giannino.

Oh queſto poi, Signor, nol ſeppi mai.

D. Petronio. (*ſpiegando un rotolo.*

Oſſerva queſta Carta, e lo vedrai.
Da te s'inarchino
Ambe le ciglia.
Ecco lo ſtipite
Di mia Famiglia,
Di mille ſecoli
La meraviglia,
D'Europa e d'Aſia
Il primo onor.
E'queſti il celebre
Don Ilarione,
Che andò in America
Con Cicerone;
Domò nell'Africa

Pipino e Ottone,
E alfin di Priamo
Fu vincitor.
Di mia Famiglia
E che ti par?
Ma tutto il reſto
Ti vo' moſtrar.
Eccoti Eufraſia
La mia Bisnonna,
Della Proſapia
Alta Colonna:
Milioni d'uomini
Diè quella Donna,
Che popolarono
Sette Città.
Ottanta Fiſici,
Cento Oratori,
Trecento Storici,
Mille Dottori,
Duci, Almiragli,
Capi, Rettori,
Generaliſſimi
In quantità.
V'è Luca, Onofrio,
Simone, Antonio ...
Ma voglio compiere
Il Matrimonio;
E Annetta moglie
Di Don Petronio
Novella Eufraſia
Diventerà.

SCENA X.

Giannino, poi Peppina.

Giannino.

IL Dottor Don Petronio
Con la ſua nobiltà pretende in vano
Della Pupilla conſeguir la mano.
De' beni dell' Annetta
Io ſolo alfin godrò: troppo quell' alma
Arde per me d'amore.
Andiamo, andiam da lei.

Peppina.

Dove, o Signore?

Giannino.

Annetta a ritrovar.

Peppina.

Non è permeſſo.

Giannino.

Perchè

peppina.

Le dole il capo,
E non riceve alcun.

SCENA XI.

D. Gradaſſo, D. Petronio, e detti, poi Lucrezia.

D. Gradaſſo.

SE a' detti miei
Tu non credi, o Dottore, andiam da lei.

D. Petronio.

Andiam: creder non poſſo
Che ſi degni ſpoſarti.

Lucrezia.

Ecco, o Signori,
Due Lettere, dirette
L'una al Dottore, e l'altra a Don Gradaſſo.

D. Pe-

D. Petronio.

Come! ſenza ſigillo.

Peppina.

Forſe contengon coſe
Coſe ognuno ha da ſaper.

Lucrezia.

Tu dici bene;
Anzi il lator mi diſſe
Che le Lettere ſono
D'una man ſola, e d'un tenore iſteſſo.

D. Petronio.

Le leggeremo poi.

D. Gradaſſo.

Leggiamle adeſſo.

(leggendo.

Ai trentaſette Ottone.

Giannino.

(Oh che lettor buffone!)

D. Petronio.

Ai ventiſette Ottobre.

D. Gradaſſo.

Ottobre: è vero, è vero.

D. Gradaſſo, e D. Petronio.

Leggiam la ſoſcrizione.

D. Gradaſſo.

Allocco Cincinnato.

Giannino.

(Oh che lettor ſguajato!)

D. Petronio.

Alfonſo Cecchinato.

D. Gradaſſo.

E' vero, è ver.

D. Gradaſſo, D. Petronio, e Giannino.

Qual nome!
D'Annetta egli è il cognome.

D. Gradaſſo.

Leggiamo.

D. Pe-

D. Petronio.
Seguitiamo.
D. Gradaſſo.
Signori, attenti a me.
Una frittata
Per collazione ...
D. Petronio.
Una fatale
Combinazione.
D. Gradaſſo.
Cadere ha fatto
Morto un Fringuello,
Due Donne, e un Anitra ...
D. Petronio.
Credere ha fatto
Morto il Fratello
Di Donna Annetta ...
D. Gradaſſo.
Evviva me.
D. Petronio.
Ma vive in me.
D. Gradaſſo, D. Petronio, e Giannino.
Che coſa ſento!
Che novità!
Lucrezia, e Peppina.
Oimè, Signori
Qui d' ogni lato
Un Reggimento
S' avanza armato;
E forſe tutti
Ci ammazzerà.
(Lucrezia, e Peppina partono.

SCENA XII.

D. Gradaſſo, D. Petronio, e Giannino.

UN Reggimento!
Che colpo è queſto!

Che

Che mai ſarà!
Ah preſto, preſto
Fuggiam di qua.

SCENA XIII.

Annetta in Abito Uſſaro da Uomo, Tonino in abito Uſſaro egualmente, con ſeguito di Soldati, D. Gradaſſo, D. Petronio, e Giannino.

Annetta.
MIe truppe attente
Contre a pricconi;
Aver già ſciable,
Schioppe, e cannoni;
E queſt' alberghe
Già circondar.
Ziffe, là gambe:
Zaffe, là teſte:
Tich, tach, de colpe
Groſſe tempeſte;
Se Frau, che cerche,
Io non trovar.
Giannino.
Frau? brama Fragole
O mio Padrone?
Ma di ſtagione
Non ſono più:
Annetta, e Tonino.
No.
Giannino. *(a D. Petr.*
Parla tu.
D. Petronio.
Sì, parlerò,
Voi, mio Signore,
Frau ci chiedete;
Dunque volete

Un

Un Fricandò?

Annetta, e Tonino.

No.

D. Petronio.

Parla tu. (*a D. Gradaſſo.*

D. Gradaſſo.

Si, parlerò.

Frau? Forſe Frittole
Ella domanda;
Ma ſe comanda,
Gliele farò.

Annetta, e Tonino.

No: Schweſter, Schweſter.

D. Gradaſſo, D. Petronio, e Giannino.

Queſta favella
Capir non ſo.

Annetta.

Qui mia ſorella
Cercando io vo.

D. Petronio.

La mia Pupilla?

D. Gradaſſo, e Giannino.

Annetta?

Annetta.

Jò.
Ma del Padre io ſon l'erede:
Senza Dote è la Sorella;
So che a tutti ſembra bella,
E qui alcun la piglierà.

D. Petronio.

Senza Dote, o mio Signore,
Non la piglio in verità.

Giannino.

Io per lei non ſento amore;
E per me, Signor, non fa.

D. Gradaſſo.

Io la prendo di buon core,

S'anche ſpoglia a me ſi dà.

Annetta.

(*a D. Petronio, e Giannino.*

Ah birbante! Ah traditore!
Ammazzarti io voglio qua.

D. Petronio, e Giannino.

(Qual orgoglio? Qual favella!
Palpitando il cor mi va.)

D. Gradaſſo.

Dammi, dammi tua ſorella,
Che aſſai ben con me ſtarà.

Annetta, e D. Gradaſſo.

Ah ricevi, o dolce amico,
Con traſporto il primo ampleſſo:
Io ſarò per te lo ſteſſo,
Fin che in vita reſterò.

D. Petronio, e Giannino.

Ah che innanzi a quel ſembiante
Più non regge la mia teſta:
Vo' partir; ma il piè s'arreſta:
Quel ch'io faccia, io più non ſo.

(*D. Gradaſſo, e Giannino partono.*

SCENA XIV.

Annetta, D. Petronio, Tonino, e Soldati.

Annetta.

(*a D. Petronio ch'è in atto di partire.*

E Dove fuggi? Additami la ſtanza
D'Annetta mia ſorella.

D. Patronio.

Corro a chiamarla.

Annetta.

No.

D. Petronio.

La ſtanza è quella.

Annetta.

Soldati, all'erta ſtate.

D. Petronio.

Io v' accompagno.

Annetta.

No.

D. Petronio.

Voi ſolo entrate. (*Ann. p.*

Oh come in un momento
S'è roveſciato ogni diſegno mio!
O calcoli, o ſperanze, o amori, addio. (*parte.*

SCENA XV.

Tonino, e Soldati, poi Peppina, e Lucrezia.

Tonino.

COn queſto ſtratagemma
Annetta or leſſe in core
De' pretendenti ſuoi. Chi mai credea
Che l'uomo il più ſincero e più coſtante
Foſſe il Napoletano, e non Giannino?

Peppina. (*a Lucrezia.*

E' deſſo certamente.

Lucrezia.

Addio, Tonino.

Tonino.

Zitto per carità. Se Don Petronio....

Lucrezia.

No, non temer. Confuſo in queſto punto
Egli di caſa uſcì.

Tonino.

Già voi ſaprete
Che alla mano d' Annetta
Egli qui rinunziò.

Peppina.

Tutto in diſparte
Abbiamo inteſo.

Tonino.

Ebbene, o mie Signore,

Con-

Conſolatevi alfin. Voi con Giannino (*a Pep.*
E voi con Don Petronio (*Lucrezia.*
Accoppiar vi potete.

Peppina.

Io nol voglio.

Lucrezia.

Io nol voglio.
Eh! nol volete?
Negli occhi vi leggo
Che ardete d' amore:
Che impreſſo nel core
L' amico vi ſtà:
Nol voglio, la bocca
Dirà per orgoglio;
Ma intanto, lo voglio,
Il core dirà. (*partono.*

SCENA XVI.

D. Gradaſſo, poi Giannino, e D. Petronio.

D. Gradaſſo.

MIei Signori Ufficiali .,.
Mie garbate Signore ...
Qui al ſolito neſſuno a me riſponde.
Ma di niſſun mi curo.
Baſta che a tempo e loco
Mi riſponda la Spoſa.

Giannino.

Sì, vi riſponderà; ma come ſuole
Ad un tenero amante
Riſpondere una Moglie
Che cangia ad ogni iſtante affetti e voglie.

D. Petronio.

Sì, vi riſponderà; ma come ſuole
Riſpondere una Donna

A un

A un povero marito
Ch'è ſenza un ſoldo, e pieno d'appetito.

D. Gradaſſo.

Parlate per diſpetto.
Che voglie?

Giannino.

Ho detto. (*parte.*

D. Garadaſſo.

Che appetito!

D. Petronio.

Ho detto. (*parte.*

SCENA XVII.

D. Gradaſſo ſolo.

COme! .... ma coſa faccio?
Con chi mi degno di garrir? Se ognuno,
Prima di maritarſi,
Sofiſticar voleſſe
Sulle coſe avvenire, o altrui dar retta,
Addio nozze, addio mondo,
Addio felicità. Spoſare io voglio
La cara Annetta mia, malgrado a quanto
La collera, l'invidia, o l'intereſſe
Contro alla Donna ſcioccamente dice;
E ſpero alfin con lei viver felice.
Tutti dicon che il bel ſeſſo
Pieno è ſol di falſità;
Ma ciaſcun le corre appreſſo:
Queſta coſa come va?
Qui non c'è d'aſtrologare:
Chi diſprezza vuol comprare;
Onde l'Uom ſi fa mendace
Per aver quel che gli piace;
E per dirla ſchietta ſchietta,
Senza un poco di Donnetta
Si ſta male in verità.
Ah ſol la Donna è quella
Che giubilar ci fa.

SCE-

SCENA XVIII.

Tonino, che avrà veduto partir D. Gradaſſo, poi Annetta, poi D. Gradaſſo che ritorna.

Tonino.

OH come Don Gradaſſo
E' dal piacer fuori di ſe! Ma quanto
Reſteranno confuſi i ſuoi rivali,
Allorchè lo vedranno
Poſſeſſore ad un tempo
D'Annetta e de' ſuoi Beni! A lui ſerbato
Era sì bel deſtino
Del ſuo diſintereſſe

Annetta.

Odi, Tonino.
Avviſa Don Petronio,
E Giannino, e le Amiche ....

Tonino.

A queſta volta
Vien Don Gradaſſo.

Annetta.

Non turbarti, e [illegible]
Avviſa Don Petronio,
E Giannino, e le Amiche
Di mia Sorella; ch'io
Conduco meco Annetta. In nome mi
Dì lor, che queſta ſera io mi marito,
E che nella mia Villa ognuno invito.

Tonino.

Vi ſervirò (*pa[illegible]*

SCENA XIX.

D. Gradaſſo, e Annetta.

D. Gradaſſo.

CHe dici? Oggi, o Cognato,
Tu maritar ti vuoi? Ma non ſaria

Me-

Meglio che con Annetta
In queſta ſera iſteſſa
Mi maritaſſi anch' io?

Annetta.

E' queſto appunto il deſiderio mio.

D. Gradaſſo

Ma dimmi: è tale ancora
Quello di tua ſorella?

Annetta.

Appunto. Io penſo
Quel ch'ella penſa, e vogljo
Quel ch'ella vuole.

D. Gradaſſo.

Io dunque
Corro toſto da lei

Annetta.

...Dove? M'aſcolta.

D. Gradaſſo.

Che coſa dir mi vuoi? Laſcia, ti prego,
Che alfin con tua Sorella
Mi trattenga un momento;
Laſcia che del ſuo labbro
Aſcolti quel bel sì che mi conſoli,
Io piu non poſſo differir.

Annetta.

Ma come!
Tu non t'accorgi ancora
Che la ſpoſa è vicina, e che ti ſente?

D. Gradaſſo.

Dove? che dici mai!

Annetta.

Oſſerva attentamente, e la vedrai.

D. Gradaſſo.

Dov' è mai la cara Spoſa?
Me l'addita per pietà.

Annetta.

Timidetta, vergognoſa,
Pal-

Palpitante qui ſi ſta.

D. Gradaſſo.

Non la trovo, non la vedo.

Annetta.

Cerca, oſſerva ancora un poco.

D. Gradaſſo.

(Ah coſtui di me fa giuoco.
(E più reggere non ſo.

Annetta.

(Ah di lui vorrei far giuoco
Ma più fingere non ſo.)
(*ſcoprendoſi il capo.*
Vedi alfine chi ſon io.

D. Gradaſſo.

Ah chi vedo! L'idol mio?

a 2. (*abbracciandoſi.*

Mio caro deh vieni
Mia cara
A queſto mio ſeno.
Non poſſo reſiſtere;
Mi ſento languire:
Io voglio morire,
Mio bene, con te.
Che ſmania m'aſſale!
Che fuoco m'accende!
Lo dica, chi intende
Amore cos'è.

SCENA XX.

Tonino, e Detti.

Tonino.

FErmatevi, aſcoltatemi

D. Gradaſſo.

Che vuoi?

Annetta.

Che recchi?

To-

Tonino. (*ad Annetta.*
A nome voſtro
Io feci il noto invito
Al Dottore, a Giannino, ed alle Amiche
Di Donna Annetta.

Annetta.
Ebbene?

Tonino.
In queſto iſtante
Alla vicina Villa
S'invia ciaſcuno; e il Generale amico
Tutta la fece illuminar.

Annetta.
Che intendo!
Andiamo, o caro ſpoſo,
A confonder que' vili
Colle noſtre allegrezze. E' già vicino
Il momento ch'io bramo.

D. Gradaſſo.
E' già vicino il mio trionfo. Andiamo. (*partono.*

SCENA XXI.

Notte.
Nobile e delizioſa Villa illuminata.

Giannino, D. Petronio, Lucrezia, Peppina, qua e là varj Ufficiali Uſſari.

Giannino, e Peppina.
CHe vago ſoggiorno!
Che villa beata!
Per man d'una Fata
Diſpoſta mi par.

D. Petronio, e Lucrezia.
Che bell'apparato!
Che pompa! Che lumi!

Le Nozze de' Numi
Mi ſembra mirar.

a 4
Ma dove mai ſono
Gli Spoſi felici?
Andiam, cari amici,
Alfonſo a trovar. (*partono.*

SCENA XXII.

Annetta, e D. Gradaſſo, con ſeguito di Uffiziali Uſſari.

Annetta, e D. Gradaſſo.

O Notte ſoave,
Tu rendi la calma,
Tu accreſci a queſt'alma
Le gioje d'amor.
Nel petto mi ſento
L'affanno men grave,
E tutto in contento
Si cangia il dolor.

SCENA ULTIMA.

D. Petronio, Giannino, Lucrezia, Peppina, Tonino, e detti.

Lucrezia, e Peppina.
M'Inchino allo ſpoſo,

Giannino.
Vi ſon ſervitore

D. Petronio.
La mano al Signore:
Io vengo a baciar

Annetta.

Peppine, Lucrezie,
Giannine, Petronie,
Mie bel Matrimonie
Folute onorar.

a 7.

In giubilo e in festa
La notte passiamo:
Cantar qui vogliamo,
Vogliam qui ballar.

Lucrezia, e Peppina.

Ma dovremo noi fanciulle
Ballar sole in mezzo a tanti!

D. Petronio, e Giannino.

Venga almen la sposa avanti.

Annetta.

(scoprendosi il capo.

Ma la sposa, amici, è qua.

D. Petronio, e Giannino.

Oh che colpo inaspettato!

D. Gradasso, Annetta, Lucrezia, Peppina, Tonino.

Quelle teste son sorprese.

D. Petronio, e Giannino.

(Ah si taccia, o a nostre spese
Tutta Roma riderà.)

D. Gradasso, Annetta, Lucrezia, Peppina, Tonino.

(Certamente a loro spese
Tutta Roma riderà.)

Annetta.

V'ho mostrato, che degli uomini
Io so leggere nel cuore:
Or nell'armi il mio valore,
Pria del ballo, vo' mostrar.

Tutti fuorchè Annetta.

Cosa mai ci vuol mostrar?

An-

Annetta.

(comandando a' soldati l'esercizio.

State attenti, presentate,
Armi a terra, riposate.

D. Gradasso.

Un' Amazone è mia moglie.

D. Petronio.

Par Cleopatra:

Giannino.

Par Camilla.

Tutti fuorchè Annetta.

Brava, brava la Pupilla.

Annetta.

Cosa dite? Che vi par?

Tutti fuorchè Annetta.

Meglio, ah no, non si può far.

Tutti.

Non si parli più fra noi
Nè di torti, nè di pene.
Or di giubilo conviene
Far la villa risuonar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO.

ROSA, E NICOLA

BALLO COMICO.

BIBLIOTECA
N
RAC
C
A